



galleria editalia
QUI arte contemporanea

consagra

dipinti recenti

Inaugurazione della mostra mercoledì 20 marzo 1985, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 30 aprile 1985.

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

n. **98**

*Gli artisti lavorano sul tavolo
di rianimazione mentre qualcuno
suona campane a martello.*

Pietro Consagra

Con la sua salutare e provocatoria sincerità, con la sua ferocia dolce, con la sua lucidità immaginifica, con quel modo di arrivare al cuore delle cose e all'essenza dei problemi, per rapidi paradossi e folgoranti intuizioni poetiche, Consagra ha finito per essere il migliore commentatore e critico di se stesso. I suoi scritti sono sempre illuminanti; bastano talvolta poche parole, come queste che in *Vita mia* aprono il sintetico "percorso" della sua scultura: « E' stato più facile per me avere creta da modellare che colore per dipingere. La creta era a portata di mano mentre il colore, esauribile, bisognava comprarlo. Mi sono sentito perciò dentro il destino di scultore più che di pittore. Ma la pittura mi è sempre piaciuta. Se avessi avuto colori a volontà sarei impazzito per l'insopportabile attrazione a dipingere. Avere paura della spesa è stato un freno utile per la mia emotività. La scultura, con la sua lentezza, mi tranquillizzava ».

L'arte di Consagra è un sistema totalizzante, unificato sebbene mai uniforme, basato su un unico concetto che non è solo formale ma critico-ideologico: la frontalità. Concetto che l'artista elabora, sviluppa, assume, vive, così da ritrovarne, giorno dopo giorno, il senso immanente. Alla frontalità della scultura Consagra arriva agli inizi degli anni Cinquanta, dopo una sofferta crisi di identità, che investe alla pari l'uomo e l'artista. Da allora egli fa una scultura orizzontale, appiattita, quasi un "rilievo schiacciato", che ha una dichiarata ispirazione grafica, inizia cioè da un progetto disegnato sul foglio e, quindi, sviluppato lasciando integri alcuni valori gestuali, segnici, cromatici e luministici. Ma questa frontalità che sul piano linguistico si ricollega tanto al Costruttivismo quanto all'Informale, e che Consagra ha via via elaborato ed applicato anche ai suoi straordinari progetti architettonici, ha un risvolto simbolico. La

frontalità è infatti mezzo e strategia per uscire dal centrismo celebrativo del monumento e per creare un rapporto più diretto non solo tra artista e opera ma tra opera e spettatore. In tal senso, per circa dieci anni, Consagra ha battezzato le proprie sculture « colloqui ». Oltre a credere al progetto, alla costruzione, al colloquio, tre costanti che rispettivamente fanno capo alla sua razionalità, alla sua vitalità e alla sua socialità, Consagra non ha mai cessato di concepire l'opera d'arte come espressione estetica e oggetto di alta decorazione.

Consagra riprende a dipingere sistematicamente nel 1964 quando ormai perfettamente inserito e protetto nel proprio universo frontale, non teme più le dirompenti, laceranti sensazioni del colore. All'opposto egli avverte subito che ora la pittura serve a "riequilibrarlo". E' da questa pratica intenzionale della pittura che nascono infatti la serie delle sculture girevoli in ferro colorato e, più tardi, le sculture "bifrontali" in marmo, dove il colore « da complementare diventa parallelo e poi autonomo e primario »: un modo quasi di fare del colore una materia scultorea e della scultura una pittura.

In questo felicissimo gruppo di dipinti recenti ora esposti alla galleria Editalia, Consagra vive la pittura in maniera ancora più autonoma, come una sollecitazione gioiosa e irrefrenabile, come un bisogno di espansione, libera ed emozionata. Le immagini sono fitte; campite su fondi di colore puro hanno un ritmo incalzante ma non affannoso, imprevedibile e, tuttavia, esatto; non ammettono scatti, cesure, interruzioni. Pur separata e autosufficiente nella vibrante compiutezza di segno, colore, luce, ogni immagine è complementare alla successiva. Saldate da una agitazione reciproca queste immagini si configurano infatti come versi sciolti di un unico poema che ha un principio ed una fine. Dice Consagra di queste sue pitture che ama: « Sono sospese in una voglia di magnifico ».

Il risvolto pauperistico delle neoavanguardie che tanto spesso hanno sconfinato nell'antiarte non ha mai inte-



ressato Consagra. La sua scultura, la sua architettura, la sua pittura, espressioni diverse ma speculari, tendono sempre più alla qualità e alla bellezza. Bellezza nel senso, così solare e mediterraneo, di Matisse, che fin dal 1907 dichiarava ad Apollinaire: « Dare ordine al caos, ecco la creazione... E' necessario un ordine di cui l'istinto deve essere la misura ».

LORENZA TRUCCHI

alla International Exhibition, Pittsburgh; Prix de la Critique, Bruxelles. Nel 1959 Primo Premio della scultura « Morgan's Paint », Rimini. Nel 1960 Primo Premio al Premio Scultura, XXX Biennale di Venezia. Nel 1984 Premio Nazionale per la Scultura « Antonio Feltrinelli ». Le sue mostre personali sono numerose sia in Italia che all'estero e le sue opere si trovano nei più grandi musei del mondo. Va ricordata la « Città Frontale » del 1969, felice connubio tra scultura e urbanistica in progetti che hanno rigorosa credibilità logica e che rivelano le meravigliose utopie umanistiche dell'autore. Nel 1980 pubblica l'autobiografia « Vita mia », che ottiene il Premio Speciale della Giuria al Premio Mondello.

1



1. « Fondo rosa », 1984.

2. « Fondo giallo », 1984.

PIETRO CONSAGRA nasce a Mazara del Vallo (Trapani) nel 1920. Dal 1938 al 1944 studia all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Nel 1944 si trasferisce a Roma e due anni dopo compie il suo primo viaggio a Parigi. Nel 1947 è tra i fondatori della rivista « Forma 1 » e del gruppo « Forma », che organizza la prima mostra di arte astratta del dopoguerra a Roma, nei locali dell'Art Club.

Nel 1948 una sua scultura astratta viene rifiutata alla XXIV Biennale di Venezia; nello stesso anno, come diretta protesta per tale esclusione, viene organizzata sempre a Venezia alla Galleria Sandri, una sua personale con il titolo « Consagra scultore di profili » presentata da Giuseppe Marchiori.

Partecipa alle Biennali di Venezia del 1950-52-54-56-60-62-64-72-82, con sale personali nel 1956, 1960 e 1972.

Nel 1952 pubblica il libro « Necessità della scultura », evidente replica all'affermazione di Arturo Martini sulla morte della scultura. Riceve nel 1955 il II Premio alla Mostra del Bronzetto, Padova; Premio Metallurgica, Biennale di San Paolo del Brasile. Nel 1956 Premio Einaudi, XXVIII Biennale di Venezia. Nel 1958 Honorable Mention

2



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina

Tip. Cromac - Roma